Da De Coubertin ad oggi i Giochi si son trasformati in un colossale affare non solo sportivo

Olimpiadi: mito e speculazione

L'importanza delle edizioni del '20 e del '48 risorte dalle macerie della guerra - Persecuzione e sfortuna degli umili: Carlo Airoldi escluso ad Atene (dopo un viaggio a piedi da Milano!) per pseudo-professionismo e Dorando Pietri vincitore mancato a White City - Un pacifismo inquinato dalla discriminazione - Un altro umile, il pellerossa Jim Thorpe, vince e deve restituire le medaglie - Jean Bouin e un sogno olimpico rimasto tra i reticolati di Verdun

La fine di una guerra significa che bisogna, subito, ricuperare i giorni e gli anni perduti. Giorni perduti per scaraventare bombe ed oltre sugli uomini che saltano in aria a brandelli, che muoiono sepolti in trincee e sotto le case, nei ricoveri, in fondo al mare, sulla sabbia dei deserti rossi di sangue e che sembrano paesaggi lunari, quindi estranei a questo pianeta. Anni perduti, poi, nello sforacchiare e distruggere il mondo che ci circonda.

Il ricupero di quel tempo non è facile come, dopo tanta violenza, tanti errori, tanto terrore, è altrettanto difficile il richiamo alla coscienza individuale degli uomini. Lo scrittore antimilitarista tedesco Erich Maria Remarque, quello di Im Westen nichs Neues *(« Niente di nuovo sul fronte occidentale ») e di* Der Weg zurück *(« La via del ritorno »), fece andare in bestia Hitler e Mussolini con i suoi libri che descrivono senza pietà, senza retorica, senza patriottismo, ma solo realisticamente, l'orribile ed inutile prima guerra mondiale che fece soffrire e morire milioni di infelici e poveri soldati da questa e dall'altra parte.*

Richiamo alla coscienza

Un giorno, durante il lungo esilio dalla nativa Westfalia, nel rispondere ad un intervistatore Remarque disse scorato: « ...Oggi nel mondo si sono aperte enormi frontiere di conoscenza scientifica, ma gli orizzonti della responsabilità morale sono sempre molto limitati. L'uomo come tale è sempre quello di duemila anni fa, con la sua imbecillità, la sua crudeltà, il suo egoismo. Se un uomo fosse stato in galera trent'anni, uscendo oggi non riconoscerebbe il mondo sensibile intorno a lui: i suoi simili, però, non li troverebbe cambiati... ». E' una faccenda maledettamente vera come è maledetta fatica, per quasi tutti, passare dalla guerra alla pace.

Infiniti sono i problemi da risolvere per la vita quotidiana del singolo e dei popoli. I superstiti ed il mondo sconquassato restano virtualmente prigionieri degli umori, degli interessi, dei rancori di una minuscola minoranza — cinque, sei, forse dieci persone — che si atteggiano a vincitori del massacro appena terminato. Così accadde nel 1919 e la faccenda si ripetè nel 1945. Eppure malgrado tutto ci fu, in entrambi i casi, un primo tentativo di riappacificazione fra vinti e vincitori, questo appunto è un richiamo alla coscienza individuale degli uomini.

Nel 1920 ad Anversa, Belgio, quindi nel 1948, a Londra, vennero allestite le Olimpiadi *di turno. E' il* Festival *universale dello* Sport *che dal 1896, dai lontani giorni di Atene, viene considerato come un messaggio di amicizia e di fratellanza, di gioventù e di uguaglianza, di speranza e di pace. Si tratta del concetto di Pierre De Coubertin, un pacifista dell'altro secolo pure dilaniato da guerre sanguinose in Francia, in Italia, in tanti altri posti.*

*Il barone Pierre De Coubertin, senatore della Repubblica francese e pioniere del triciclo, nel sogno di far rivivere l'*Olimpiade *antica in tempi moderni, ha commesso qualche errore di valutazione e nel medesimo tempo infarcita la sua* Idea *sportiva di troppa retorica che in tante occasioni, remote e recenti, è suonata come una moneta falsa. Oggi l'*Olimpiade *sembra un « mammouth » greve, gigantesco, costoso, equivoco, e proprio tutto questo non aveva previsto il barone De Coubertin quando il 6 aprile 1896, dopo 1503 anni di silenzio, presentò ad 80 mila ateniesi la versione moderna dei* Giochi *antichi.*

Erano presenti i rappresentanti di 13 Paesi perchè il quattordicesimo, l'Italia, venne escluso con l'accusa di professionismo. Accadde che il lombardo Carlo Airoldi, un podista corpulento, baffuto, gonfio di muscoli e di energia, giunse ad Atene a sue spese. Il percorso da Milano alla Grecia lo fece parte a piedi e parte con mezzi di fortuna. Airoldi intendeva prendere parte alla maratona. Nel nostro Paese non esisteva ancora il CONI, il governo come sempre si disinteressava allo Sport, *la* Olimpiade *di Atene passò inosservata. Per la sua avventura Airoldi si era fatto imprestare qualcosa dagli amici ed aveva usato il piccolo premio ricevuto dagli organizzatori della supermaratona a tappe Torino-Genova-Marsiglia-Barcellona, oltre mille chilometri di corsa, vinta qualche mese prima. A dire il vero il premio non era stato versato al* podista *Airoldi bensì all'*uomo *Carlo Airoldi che, durante l'ultima tappa della gara, di 150 chilometri, aveva compiuto un'opera umanitaria nei riguardi di un avversario caduto sfinito nella polvere della strada. Era un posto solitario: alberi, cespugli, prati senza fine, un sentiero polveroso e niente altro. Airoldi raccolse il rivale, un francese, caricandolo sulle vaste spalle come un sacco di farina e, quindi, al piccolo trotto giunse con il suo fardello al traguardo. Il podista stanco e sofferente venne subito curato mentre il lombardone dal cuore d'oro ebbe l'onore del trionfo sportivo e qualche spicciolo. Pierre De Coubertin e gli organizzatori della* Olimpiade *ateniese contestarono a Carlo Airoldi quei soldi definendolo un professionista indegno di partecipare ai giochi.*

Probabilmente i dirigenti greci temevano che l'italiano, di cui erano note le straordinarie doti di corridore instancabile, potesse vincere la maratona e premettero per farlo squalificare. Ecco la moneta falsa della retorica ed ecco la invocata e protetta vittoria del greco Spiridione Louis, un pastore che faceva il soldato di leva e si dice venisse pungolato lungo il percorso dal suo colonnello, un certo Paradiamantopulos, che lo seguiva a cavallo. Spiridione Louis percorse i 42 chilometri e 195 metri in 2 ore, 58 minuti e 50 secondi: precedette di oltre 7 minuti Charilaos Vasilakos altro greco e l'ungherese Gyula Kellner giacchè un terzo greco, Velokas, fu squalificato dalla giuria. Carlo Airoldi si disse sempre convinto di poter battere Spiridione Louis e probabilmente aveva ragione, tuttavia il milanese è rimasto fuori dal libro della storia.

L'Olimpiade di Anversa, la prima dopo la « grande guerra », si svolse dal 14 al 29 agosto 1920. Fu la VII dopo quella di Atene ma la VI, che doveva aver luogo nella Berlino dei Kaiser, saltò a causa del conflitto. La scelta di Anversa fu emblematica. Rappresentava il Belgio distrutto, invaso, liberato che voleva risorgere e ricuperare il perduto. L'ultima Olimpiade era stata quella di Stoccolma, nel 1912. In quelle calme giornate di luglio Gustavo V re di Svezia, un signore lungo e magro in palandrana grigia, la tuba cilindrica sul cranio, un ombrello appeso al braccio sinistro, volle premiare personalmente tutti i vincitori. Consegnò la medaglia al nuotatore Duke Kahanamoku delle Hawaii il primo ad usare lo stile « crawl » ed a scendere sotto il minuto nei cento metri e al modenese Alberto Braglia campione assoluto nella ginnastica; strinse la mano al suddito Claes Johansson, un lottatore peso medio che strappò la medaglia d'oro al russo Max Klein e si complimentò a lungo con il pellerossa Jim Thorpe trionfatore nel pentathlon *e nel* decathlon; *inoltre re Gustavo V rese omaggio al valore sfortunato del francese Jean Bouin, un protagonista sui 5 mila metri, che per due decimi di secondo rimase battuto dal grande finlandese Hannes Kolehmainen, il maestro di Paavo Nurmi. Qualche anno dopo il soldato Bouin, spappolato da una granata tedesca davanti a Verdun, morì atrocemente appeso ad un reticolato quando era ancora tanto giovane e forte e sognava sempre di vincere una Olimpiade.*

Il figlio del miliardario

Meno sfortunato fu Jim Thorpe. Appena tornato a casa, in America, l'indiano dovette restituire le medaglie vinte perchè accusato di professionismo. Tre anni prima Jim, per vivere, aveva giocato al baseball *per qualche dollaro a partita. A Stoccolma, fra i battuti di Thorpe, c'era anche Avery Brundage di Chicago allora sui 25 anni di età. Figlio di un affarista miliardario, praticava lo sport per diletto e divenne più volte campione degli Stati Uniti nel salto in alto ed in altre specialità. Oggi Brundage è un vegliardo che si ritiene l'ultimo guardiano del fuoco sacro di Olimpia e non solo perchè siede da 20 anni sulla poltrona presidenziale del* Comité International Olympique *fondato da Pierre De Coubertin. In altri tempi la vestale di Chicago fu amico e collaboratore del barone francese, ne ha assimilata la mentalità sportiva e di casta, perciò adesso è il nemico « numero uno » del professionismo non rendendosi conto dei tempi mutati da Atene in poi, della situazione economica che non può essere uguale per tutti, infine delle difficoltà di allenamento, di tempo libero, di finanziamento per i campioni degni di una Olimpiade moderna*

Ogni quattro anni migliora tutto negli stadi, nelle piscine, nelle palestre: i records cadono come le foglie in autunno, soltanto dei professionisti dello Sport *oppure — se lo preferite — dei « pseudo-dilettanti » possono mantenersi in prima fila, anzi diventare sempre più efficienti magari sino alla nausea come sta accadendo in Italia a Marcello Fiasconaro. Ma per salire sul podio per una medaglia, bisogna far questo e altro. I campioni diventano dei « robot », lo* sportsman *decoubertiano ormai appartiene alla preistoria. Questa è la realtà, tutto il resto rimane un equivoco e retorica.*

Avery Brundage per essere coerente con le sue idee e giusto nei riguardi dello sciatore austriaco Karl Schranz, scomunicato lo scorso inverno a Sapporo, Giappone, dovrebbe mettere « out », *fuori, la maggior parte dei partecipanti alla vicina Olimpiade di Monaco. Malgrado le minacce e le bombe che tiene nella sua valigia, l'uomo di Chicago non farà questo. Forse è un errore non affrontare in tempo con decisione e chiarezza di idee questo problema se si vuole che il* Festival *dello sport continui nel tempo. Nel 1920 ad Anversa pure Pierre De Coubertin commise un errore, quello di far escludere dai* Giochi *i popoli sconfitti della Germania e dell'Austria mentre per altri motivi non partecipò la Russia. Gli atleti sovietici si presenteranno nello stadio olimpico soltanto nel 1952 ad Helsinki, Finlandia.*

Lo sbaglio di Anversa fu ripetuto 28 anni dopo a Londra quando presidente del CIO era lo scandinavo Sigfrid Edstroem successore del barone De Coubertin. Nel '48 gli esclusi furono Giappone e Germania mentre l'Italia, terza potenza del famigerato «asse », venne ammessa alla XIV Olimpiade *esclusivamente per merito della sua guerra partigiana, il riscatto morale di tanti italiani.*

Dal 29 luglio al 14 agosto 1948, a Londra, gareggiarono nelle varie specialità 4.106 concorrenti appartenenti a 59 Nazioni. Nello stadio di White City, culla dell'atletica leggera, si esibirono 815 specialisti fra uomini e donne mentre i velisti vennero dirottati sul mare di Torquay. Per la città di Londra l'Olimpiade non rappresentava una novità, c'era difatti il precedente del 1908. Sarebbe toccato all'Italia organizzare quel Festival, *la sede era Roma naturalmente. Però due anni prima, nel 1906, i nostri dirigenti sportivi dell'epoca si accorsero di non disporre dei fondi sufficienti perchè il governo, ossia l'on. Giolitti, con infinita riluttanza, avrebbe concesso soltanto poche lire: quindi declinarono l'invito. Si fece avanti Lord Desborough e il 13 luglio 1908 nel* White City Stadium, *davanti a centomila spettatori ed ai reali di Inghilterra fu inaugurata la IV Olimpiade moderna. Durò sino al 25 luglio e vi presero parte 2059 « sportsmen » appartenenti a 22 Paesi. L'Italia presentò 68 atleti che allora indossavano una maglia bianca con il tricolore sabaudo sul petto.*

Vinsero medaglie d'oro con Bragia nella ginnastica e con il milanese Enrico Porro che, nella lotta greco-romana, precedette il russo Nikolay Orlov e il finlandese Arvo Linden-Linko nei pesi leggeri: le categorie erano soltanto quattro. Inoltre la squadra di sciabola, capitanata da Marcello Bertinetti che giocava anche al football *nella Pro Vercelli, meritò la medaglia d'argento alle spalle dell'Ungheria. Nel* White City Stadium *il ligure Emilio Lunghi ottenne il secondo posto dietro al famoso americano Melvin Sheppard mentre il maratoneta Dorando Pietri perse la medaglia d'oro per un diabolico scherzo del destino.*

Nato a Carpi, fornaio di mestiere, piccolo di statura, baffi umbertini, Pietri diede subito battaglia sulla strada di Windsor Castle e lungo le 26 miglia e 385 yard del classico, storico percorso, c'erano quel giorno almeno 250 mila spettatori. Gli inglesi speravano in Duncan e Lord, i sud-africani in Charlie Hefferon, gli statunitensi in John Hayes, Forshaw e Welton, i canadesi in Wood e Simpson: erano tutti maratoneti di primo ordine, esperti e resistenti. Nei suoi ricordi Dorando Pietri scrisse: « ...un sole cocente batte obliquamente sul mio viso madido di sudore, però sto benissimo e sono forte e pronto ad ogni attacco. Con il pensiero seguo il ritmo uguale dei miei passi, la barriera della folla è una visione che mi sfugge alle spalle. Tra il 22° ed il 24° miglio quasi senza accorgermene sorpasso Lord e Duncan che hanno il passo pesante e sembrano stanchi, mi trovo perciò al terzo posto dietro Hayes e Hefferon, sono certo di raggiungerli e di staccarli... ».

Così fece Dorando Pietri dalle parti di Shepherd's Bush nella zona ovest di Londra, il traguardo era ormai vicino. Il piccolo uomo di Carpi entrò per primo nell'immenso stadio zeppo di gente come il primo giorno. La maratona rappresenta, quasi sempre, il « clou » della Olimpiade: *così ad Atene con Spiridione Louis, così a Berlino nel 1936 con il giapponese Kitei Son, così a Roma 24 anni dopo con l'etiope Abebe Bikila e così dunque a Londra, quella volta.*

Tutti, nel White City Stadium, *capirono che stava per svilupparsi un dramma umano. Dorando Pietri correva a piccoli passi come un tipo sfinito. Barcollava. Cadeva sulle ginocchia. Con lo sguardo spento guardava in avanti, verso il termine del suo calvario. Il corridore si rendeva conto che, il caldo atroce e lo sforzo per sorpassare John Hayes e Charlie Hefferson, lo avevano quasi vinto. Ma Pietri non voleva cedere. Era tenace, stoico, conosceva la miseria, la sofferenza, il dolore fisico. Un passo dopo l'altro, tentennando per reggersi in piedi, con un barcollare continuato, si avvicinò alla linea finale. Tutti lo guardavano, tutti lo avrebbero voluto aiutare, tutti pensarono che era talmente esausto da trovarsi sull'orlo del collasso. Il sole, immobile, colpiva dall'alto come una freccia di fuoco. Gli spettatori bisbigliavano concitati. Poi, sullo Stadium, ondeggiò il silenzio, un silenzio assoluto, infinito, perfetto. Era accaduto che un giudice di arrivo, mosso dall'istinto più che dalla ragione, aveva sostenuto con una mano l'italiano barcollante. Dorando Pietri percorse, così, gli ultimissimi metri. Un fotografo riuscì ad immortalare la scena: ecco una leggenda delle Olimpiadi decoubertiane. Poliziotti ed altri uomini con cappellino rotondo di paglia sulla testa trasportarono, in barella, il vincitore della maratona di Londra verso un carro ambulanza per le prime cure mentre stava arrivando John Hayes degli Stati Uniti. Pietri aveva impiegato il tempo di 2 ore, 54 primi, 46 secondi e 4 decimi e l'americano 32 secondi in più.*

Bugie e retorica

Ci fu poi una discussione per decidere a chi spettava la medaglia d'oro e, al termine di un piccolo tornado di parole, Dorando Pietri venne squalificato. Il barone Pierre De Coubertin non voleva « casi » del genere per creare precedenti. Il trionfo ufficiale toccò, dunque, a John Hayes quello morale a Pietri che, davanti alla folla dello White City Stadium, *ricevette una medaglia d'onore dalla regina Alexandra. Inoltre, ispirata alla sfortunata impresa del fornaretto carpigiano, nacque la frase-sintesi che dice: « ...Importante ai Giochi olimpici non è vincere ma prendervi parte, perchè l'essenziale della vita non è la conquista, bensì il combattimento leale... ». Si capisce che si tratta di farina uscita dal sacco di Pierre De Coubertin e si capisce, anche, che sono parole bugiarde gonfiate dalla retorica. Da Atene in poi, si può dire, tutti vorrebbero partecipare ad una* Olimpiade *e tutti intendono vincere una medaglia lealmente oppure slealmente*

Giuseppe Signori

Al Oerter, il discobolo americano detentore di un prestigioso record: ha vinto ben quattro medaglie d'oro in altrettante Olimpiadi. Qui lo vediamo mentre mostra il suo favoloso « poker » ai familiari.

Medagliere completo da Atene a Messico

NAZIONE	Oro	Argento	Bronzo	TOTALE
STATI UNITI	565	411	358	1.334
U.R.S.S. (1)	160	157	148	465
GRAN BRETAGNA	141	164	133	438
SVEZIA	118	111	135	364
FRANCIA	113	130	118	361
GERMANIA (2) (3)	97	135	122	354
ITALIA (4)	105	90	88	283
UNGHERIA	94	75	81	250
FINLANDIA	78	68	96	242
AUSTRALIA	55	43	57	155
GIAPPONE (3)	51	50	43	144
SVIZZERA	32	48	49	129
OLANDA	33	36	44	113
DANIMARCA	24	48	40	112
BELGIO	34	38	33	105
CECOSLOVACCHIA	36	36	27	99
CANADA	24	34	40	98
POLONIA	23	26	49	98
NORVEGIA	35	25	29	89
AUSTRIA	11	20	28	59
ROMANIA	15	16	26	57
GRECIA	13	22	19	54
SUDAFRICA	18	15	19	52
ARGENTINA	13	17	14	44
TURCHIA	23	11	7	41
BULGARIA	7	15	10	32
JUGOSLAVIA	10	14	7	31
R.F.T. (2)	5	11	11	27
R.D.T. (2)	9	10	5	24
MESSICO	6	7	11	24
IRAN	3	7	13	23
NUOVA ZELANDA	11	1	9	21
ESTONIA	6	6	9	21
CUBA	6	9	3	18
R.A.E.	6	5	6	17
IRLANDA	4	5	5	14
BRASILE	3	2	9	14
INDIA	7	3	2	12
COREA DEL SUD	0	4	7	11
ANTILLE	3	5	2	10
KENIA	3	4	3	10
URUGUAY	2	1	6	9
SPAGNA	1	5	2	8
CILE	0	5	2	7
FILIPPINE	0	2	5	7
PORTOGALLO	0	2	5	7
TRINIDAD	0	2	4	6
PAKISTAN	2	2	1	5
ETIOPIA	3	1	0	4
TUNISIA	1	1	2	4
MONGOLIA	0	1	3	4
VENEZUELA	1	0	2	3
LETTONIA	0	2	1	3
LUSSEMBURGO	1	1	0	2
BAHAMAS	1	0	1	2
FORMOSA	0	1	1	2
GHANA	0	1	1	2
HAITI	0	1	1	2
LIBANO	0	1	1	2
UGANDA	0	1	1	2
PANAMA	0	0	2	2
PERU'	1	0	0	1
CAMERUN	0	1	0	1
CEYLON	0	1	0	1
GIAMAICA	0	1	0	1
ISLANDA	0	1	0	1
MAROCCO	0	1	0	1
SINGAPORE	0	1	0	1
IRAK	0	0	1	1
NIGERIA	0	0	1	1
PORTORICO	0	0	1	1

(1) Debuttò alle Olimpiadi di Helsinki (1952).
(2) Nel dopoguerra, fino a Tokio incluso, le due Germanie si presentarono con una sola selezione. RFT e RDT hanno conquistato le medaglie indicate nel tabellone alle Olimpiadi di Messico
(3) Non furono ammessi a Londra 1948
(4) Non partecipò alla prima edizione

Il più grande mezzofondista di tutti i tempi, Paavo Nurmi. Nella foto a sinistra è alle spalle del connazionale Ritola nei 10.000 metri vinti ad Amsterdam nel 1928. La foto a destra ritrae Jim Thorpe in divisa da giocatore di baseball. Il formidabile pellerossa vinse a Stoccolma pentathlon e decathlon ma dovette rendere le medaglie per l'accusa di « professionismo ».

Curiosità a cinque cerchi

● **PIU' BRONZO** che oro. Monaco assegnerà 1.109 medaglie d'oro. Ma quelle di bronzo saranno di più dato che il pugilato e il judo ne assegneranno due. Cioè una per ognuno dei due semifinalisti battuti.

● **AVERY BRUNDAGE** e come il prezzemolo. Lo si trova dappertutto, perfino nelle faccende televisive. La sua ultima perla è questa: « Troppa televisione ai Giochi ».

● **PALLANUOTO** facile a Parigi 1900. Nell'occasione della finale di quella disciplina in evoluzione, gli inglesi conquistarono la medaglia d'oro battendo i belgi per 7-2.

● **SCIABOLA INDIVIDUALE** a Parigi. Il secondo classificato in quella specialità si chiamava Italo Santelli. Italiano? Certo, ma naturalizzato ungherese e quindi non si tratta di medaglia azzurra.

● **PRIMO TITOLO FEMMINILE.** Il primo titolo conquistato da una donna ai Giochi moderni porta il nome di Cooper. Si tratta di una ragazza inglese che conquistò la medaglia d'oro a Parigi (1900) nel tennis dopo aver battuto in finale la francese Prévost.

● **ARRIBA MEXICO!** Nel 1956, a Melbourne, si ebbe la prima incrinatura nel dominio americano nei tuffi. Il messicano Capilla — bronzo a Londra e argento a Helsinki — conquistò l'oro dalla piattaforma.

● **SHAKLIN-SUPER** a Roma. Nel 1960 il sovietico Shaklin conquistò la bellezza di 6 medaglie nella ginnastica: 4 d'oro (individuale, cavallo con maniglie, parallele e volteggio al cavallo), una d'argento (anelli) e una di bronzo (sbarra)

● **MATSON** in zona Cesarini. L'americano primatista del mondo del getto del peso conquistò l'oro a Tokio grazie all'ultimo lancio (20,33). La stessa cosa successe nel salto in lungo ove vinse il britannico Lynn Davies.

● **SENZA AVVERSARI.** A Londra, nel 1908, la barca britannica che conquistò la medaglia d'oro nei « 7 metri » non ebbe avversari. Fu l'unica imbarcazione che prese il via.

● **VITTORIA INUTILE.** A Stoccolma nel 1912 la squadra tedesca della staffetta di atletica 4 x 100 realizzò il 42"3 del nuovo record olimpico. Favorita, in finale ne soffrì psicologicamente al punto di pasticciare nei cambi ed essere squalificata. Vinse la Gran Bretagna in 42"4.

I protagonisti

ALEKSEJEV il più forte del mondo

Il sovietico Vassili Alexseiev.

E' nato a Schakty il 7 gennaio 1942 l'uomo più forte del mondo. Nelle tre alzate (distensione, slancio, strappo), il sovietico Vassili Alekseiev ha raggiunto la favolosa misura di 645 kg. La stupefacente impresa è stata realizzata il 16 aprile di quest'anno a Tallin durante i campionati dell'URSS con questi parziali: 235, 172,500 e 237,500 kg. Vassili è campione del mondo (Lima, settembre 1971) e in quell'occasione con i 635,500 chili sollevati distanziò il secondo classificato (l'americano Patera) di ben 43 kg.

Il sovietico — che è alto 1,86 e pesa 130 kg. — si nutre con 3 chili di carne al giorno, beve 2 litri di latte e 2 di birra, senza contare le verdure, le minestre e altre minutaglie del genere.

La categoria dei super-massimi (alla quale Vassili appartiene) offrirà uno degli spettacoli più attesi a Monaco ponendo di fronte all'asso sovietico il tedesco dell'Ovest Rudolf Mang (22 anni, 625 kg.), l'altro sovietico Batishev e il fenomeno belga Reding.

Alekseiev è stato insignito, nel maggio di quest'anno, dall'Accademia francese degli sport del Premio del Presidente assieme alla nuotatrice australiana Shane Gould.

Un curioso sport che torna in auge

L'arco di Robin Hood è riapprodato a Monaco

Le gare olimpiche propongono temi affascinanti - Sovietici, americani, inglesi, svedesi e finlandesi i grandi favoriti

Si pensa all'arco e si corre con la memoria alla celebre battaglia di Agincourt (25 ottobre 1415) ove gli arcieri inglesi del *Principe Nero* distrussero la cavalleria pesante francese di Carlo IV e, ovviamente, all'altrettanto celebre poesia di Michael Drayton, *Ballad of Agincourt*, che esalta di quegli arcieri il coraggio e la mira infallibile. O, ancora, ci si ricorda di Robin Hood e della sua leggenda fantastica cantata da romanzi, versi, film e fumetti.

Oppure si pensa a Monaco ed ai Giochi olimpici che la città bavarese ospiterà dal 26 agosto. Il tiro con l'arco, infatti, antica disciplina guerresca e poi sport olimpico nel 1900 a Parigi, nel 1904 a Saint Louis, nel 1908 a Londra e nel 1920 ad Anversa, riapproda ai sacri moli di Olimpia dopo 52 anni di lontananza.

L'arco, come sport, nacque con l'avvento delle armi da fuoco e l'Italia con la « Compagnia del Popolo della Città e del Territorio di Pisa », sorta nel 1174, vanta, forse, la progenitura. Anche se, va ripetuto, nel discorso generale delle discipline sportive, divenne sport moderno in Gran Bretagna. Nel 1545, infatti, l'inglese Roger Asham scrisse il libro titolato *Toxophilus* (dai termini greci *toxon*, arco, e *philein*, amare): era nato lo sport del tiro con l'arco. E dal Mediterraneo vi fu l'emigrazione al Nord. Per quei popoli divenne disciplina seguita e amata mentre in Italia rimase allo stato folcloristico-commemorativo, soprattutto in Umbria e in Toscana. Sport a metà, in un certo senso.

Una breve carrellata lungo la storia olimpica ci ricorda tre vittorie francesi, due belghe e una australiana a Parigi; 6 americane a Saint Louis; due inglesi e una francese a Londra e otto belghe, una olandese, una francese ad Anversa.

Il vuoto — da Anversa-1920 a Monaco-1972 — è abissale. Questa strana disciplina è rimasta nascosta tra le pieghe delle cento altre più note e più *gareggiate*. E da noi in Italia, soprattutto, è rimasta talmente ai margini da essere, per i più, del tutto sconosciuta.

Bene. Oggi si fa tiro con l'arco soprattutto al Nord e negli Stati Uniti. I campioni più rinomati sono: gli americani Williams, Moore, Eliason, Lieberman; i sovietici Peumov e Sidoruk; gli inglesi Gamble, Gunson e Carver; il finlandese Laasonen; il danese Jacobsen; i canadesi Pullen e Jackson; il giapponese Kasikawa; gli svedesi Bostroem, Vikingsson, Bergren e Johansson. E tra le donne: Schewe (Stati Uniti), Grankvist (Svezia), Beckdolt (USA), Fielding (G.B.), Lindgren (Svezia), Brown (USA), Virta (Finlandia), Gapchenko (URSS), Szosler (Polonia), Hamvas (Ungheria), Suits (URSS), Wilber (USA).

A Monaco, comunque, un nuovo fascino, da uno sport antico che oggi anzichè uccidere diverte.

Remo Musumeci

Arco-glossario

ASTA: il corpo della freccia terminante con la punta e la cocca.

COCCA: la tacca ad una estremità della freccia, ove va adattata la corda dell'arco.

CORDA: il legamento che tende i corni dell'arco.

CORNO: la parte superiore ed inferiore dell'arco.

FARETRA: la guaina in cui si tengono le frecce.

FRECCIA: l'attrezzo dell'arciere per colpire il bersaglio. Può essere in legno, in lega metallica leggera o in plastica rinforzata con fibra vetrosa.

IMPUGNATURA: la parte centrale dell'arco situata tra i due corni e che l'arciere stringe in pugno.

INCOCCARE: l'azione di porre la cocca della freccia sulla corda dell'arco.

MOUCHE: voce francese che indica il centro del bersaglio.

NOTE:

● *I titoli in palio sono due: uno maschile e uno femminile.*

● *L'arco misura da 180 a 270 cm. per le gare maschili e da 150 a 210 per quelle femminili.*

● *Le frecce variano da 70 a 75 cm: più lunghe per i tiri lontani, più corte e pesanti per i tiri vicini.*

● *Gli archi sono costruiti in frassino, hickory, acciaio o materiale sintetico.*

● *Vi sono cinque archi diversi: diritto, reflex (o a riverbero aperto), chiuso, stretto e profondo.*

● *La lunghezza degli archi varia da 172,73 cm a 177,8 e la pesantezza massima è di 1700 grammi.*

● *La corda può essere in seta, budello, acciaio o sintetica.*

● *La freccia pesa da 20 a 28 grammi e misura 65, 68, 70 72 cm.*

● *Gli uomini disputano due serie di quattro prove consistenti ognuna di 36 colpi da 4 distanze: 90, 70, 50 e 30 metri.*

● *Le donne disputano due serie diverse di quattro prove (36 colpi) da 4 distanze: 70, 60, 50 e 30 metri. I primi tiri effettuati, sia per le donne che per gli uomini, sono quelli più lontani.*

● *I vincitori dell'ultima edizione (Anversa 1920) sono: i belgi Van Innis (da 28 a 33 metri), Van Meer (da corta distanza) e Closter (da lunga distanza), il francese Brulé (da 50 metri), la squadra belga (tiro al piccolo uccello e tiro al grande uccello, prove da 30 e da 50 metri), la squadra olandese (prova da 25 metri) e la britannica Newal (50 yarde).*

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	Oro	Argento	Bronzo	Totale
STATI UNITI	6	8	7	21
FRANCIA	5	9	7	21
BELGIO	10	3	2	15
GRAN BRETAGNA	2	2	1	5
AUSTRALIA	1	—	—	1
OLANDA	1	—	—	1
SPAGNA	—	1	—	1